

‘Non sono antisemita’: artisti filopalestinesi boicottati in Europa

Alisdair Soussi

30 novembre 2023 – Al Jazeera

Un famoso fotogiornalista bengalese, un regista palestinese e uno scrittore USA segnalano che gli spazi culturali sono a rischio di repressione.

All'inizio di ottobre, quando Israele ha cominciato a bombardare Gaza, Shahidul Alam, fotogiornalista bengalese, era impegnato nella co-curatela di una mostra fotografica in programma in Germania.

Angosciato, si è preso una pausa dal lavoro e si è rivolto ai social media per condannare gli attacchi israeliani contro l'enclave palestinese densamente popolata.

Alam stesso è abituato a violazioni dei diritti umani e a dire cosa pensa.

Nel 2018 è stato celebrato dalla rivista *Time* per la sua decennale carriera nel documentare l'instabilità politica in Bangladesh. Quell'anno era stato incarcerato per più di 100 giorni, accusato di "false" dichiarazioni per aver criticato in un'intervista la prima ministra Sheikh Hasina.

Fin dall'inizio della guerra di Israele contro Gaza, Alam ha scritto decine di post sul conflitto su Facebook per i suoi 114.000 follower.

Uno dei post dell'8 ottobre ha detto: "La notizia di corpi seminudi di israeliani messi in fila è orrenda e non può essere giustificata ... Soffro per tutte le vite distrutte di palestinesi e israeliani."

In un altro post il 29 ottobre ha scritto: "L'orrenda violenza di questo weekend è la cruda realtà dell'apartheid israeliano, il frutto malvagio di decenni di occupazione di un popolo senza patria, privato dei diritti fondamentali e della libertà."

Il 21 novembre la Biennale tedesca di fotografia contemporanea ha ritirato il fotografo di lungo corso, accusandolo di antisemitismo.

“Vari post di Shahidul Alam sul suo canale Facebook dopo il 7 ottobre hanno offerto spazio a contenuti che posso essere letti come antisemiti e di contenuto antisemita,” si dice.

I due co-curatori bangladesi di Alami, Tanzim Wahab e Munem Wasif, si sono dimessi in solidarietà, inducendo gli organizzatori ad annullare il tour del prossimo anno della mostra in tre città tedesche.

Hanno detto che fra i post che sarebbero antisemiti c'è “in un'intervista senza commenti di Shahidul Alam con l'ambasciatore palestinese in Bangladesh, un paragone della guerra attuale con l'Olocausto, e accuse di genocidio dallo Stato di Israele contro la popolazione palestinesi a Gaza”.

Hanno anche protestato perché Alam non avrebbe cancellato dalla sua pagina “commenti razzisti e altri simili” contro gli israeliani, palesemente fatti da alcuni dei suoi follower.

Alam, Wahab e Wasif hanno respinto le accuse.

“Noi abbiamo la responsabilità morale di decidere da quale parte della storia stiamo,” hanno riferito martedì in una dichiarazione.

Alam ha detto ad *Al Jazeera*: “Sono un antisionista, il che significa che sono contro colonialismo, colonialismo di insediamento, razzismo, apartheid e genocidio.

Non sono antisemita ed è veramente deprecabile che la Germania scelga di confondere le due cose, [poiché questo] è al servizio e promuove il suprematismo bianco.”

L'episodio è una delle molte conseguenze negative con accuse di antisemitismo verso personalità di alto livello del mondo artistico occidentale nelle settimane recenti riguardo alla guerra in Medio Oriente.

Alta la tensione per vari casi in Germania, che ha una responsabilità speciale verso Israele data la sua storia derivante dall'Olocausto. Tuttavia artisti, manifestanti e attivisti dicono che il giro di vite di Berlino confonde la critica alle politiche israeliane con il razzismo antiebraico.

‘ **Estremamente sconvolgente**

Israele ha cominciato a bombardare Gaza dopo che Hamas, che governa la densamente popolata Striscia, ha attaccato il sud di Israele, uccidendo circa 1.200 israeliani e prendendo oltre 200 ostaggi. Ad oggi gli attacchi di Israele, che ufficialmente mirano a distruggere il gruppo palestinese, hanno ucciso oltre 15.000 persone, fra cui molti minori.

All'indomani dell'attacco di Hamas, la Fiera del Libro di Francoforte "ha rinviato sine die" l'intervento della scrittrice palestinese Adania Shibli, che il 20 ottobre doveva ricevere un premio per il suo romanzo *Un dettaglio minore*.

Il 13 novembre Anaïs Duplan, curatore nato ad Haiti, è rimasto "senza parole" dopo l'improvvisa cancellazione della sua mostra *Afrofuturism* al Museum Folkwang in Germania da parte del direttore Peter Gorschluter.

Gorschluter ha detto che i post di Duplan sui social media "non citano l'attacco terroristico di Hamas e considerano un genocidio l'operazione militare israeliana a Gaza".

Nel frattempo parecchi artisti si sono ritirati dalla famosa mostra di arte moderna *Documenta*, uno scontro che ha dominato le prime pagine culturali europee per settimane.

Il 16 novembre la maggior parte dei sei membri della commissione di ricerca della mostra ha rimesso il proprio incarico in solidarietà con Ranjit Hoskote, che aveva rassegnato le dimissioni giorni prima dopo che un quotidiano tedesco, *Suddeutsche Zeitung*, aveva rivelato che nel 2019 aveva firmato una lettera pubblicata dalla sezione indiana del movimento Boicottaggio, Disinvestimento e Sanzioni (BDS).

In Germania quella lettera aveva sollevato accuse di antisemitismo contro Hoskote, uno scrittore e curatore.

In precedenza, l'amministratore delegato di *Documenta*, Andreas Hoffmann, aveva pubblicamente condannato i due direttori artistici indonesiani dell'ultima *Documenta* nel 2022 perché avrebbero postato un like, poi un unlike, a un post su Instagram a sostegno della Palestina.

Il post filopalestinese era stato pubblicato da un artista e attivista britannico, Hamja Ahsan, che aveva partecipato all'edizione del 2022 di *Documenta*. Il nome utente sull'account di Ahsan, 'realdocumenta' è poi stato sospeso. Avrebbe sostenuto che Hoffmann aveva presentato una protesta alla piattaforma di social media per una violazione del marchio registrato.

Ahsan ha detto ad *Al Jazeera* di credere che la protesta di Hoffman sia un pretesto per censurare il suo contenuto filopalestinese, e descrive l'episodio come "estremamente sconvolgente".

Hoffmann ha detto che l'username di Ahsan "violava il marchio 'Documenta' ... Basandosi sulle sue condizioni di uso, Instagram è arrivato alla conclusione che l'account doveva essere bloccato."

‘Propaganda contro i palestinesi’

Anche i settori culturali, dal Regno Unito all'Olanda, sono stati coinvolti.

All'inizio di questo mese vari registi si sono ritirati dal festival di documentari più importante al mondo, che si tiene in Olanda, dopo che gli organizzatori avevano criticato una protesta filopalestinese alla serata della prima, durante la quale alcuni attivisti avevano sventolato sul palcoscenico uno striscione con la scritta 'Dal fiume al mare, la Palestina sarà libera'.

Il direttore artistico del Festival Internazionale del Documentario di Amsterdam (IDFA), Orwa Nyrabia, inizialmente aveva applaudito la protesta, ma poi ha condannato lo slogan.

La regista palestinese Basma Alsharif, fra quanti hanno abbandonato il festival, ha accusato Nyrabia di spargere disinformazione.

“Questo tipo di propaganda contro i palestinesi accusati di essere antisemiti è stato usato ampiamente contro di noi per molto tempo,” ha detto Alsharif ad *Al Jazeera* dello slogan “dal fiume al mare”, ritenuto un grido di battaglia da parte dei manifestanti filopalestinesi, ma una richiesta di distruggere Israele dai sostenitori dello Stato ebraico.

“Ci sono stati decenni di lotte per far chiarezza e piazza pulita [di quella interpretazione errata], ma è evidente che non sta funzionando, perché [accuse come questa] proprio ora sono usate molto aggressivamente contro di noi.”

Nathan Thrall, un acclamato autore americano che vive a Gerusalemme, non vedeva l'ora di partecipare il 12 ottobre al lancio londinese del suo libro *A Day in the Life of Abed Salama: A Palestine Story*, [Un giorno nella vita di *Abed Salama: una storia palestinese*], ma l'evento è stato improvvisamente cancellato dalla polizia per motivi di sicurezza.

Il Festival di Letteratura Palestinese che lo doveva ospitare ha annunciato la misura, che la polizia metropolitana di Londra non ha negato: “Non rilasciamo commenti su consigli sulla sicurezza dati a individui,” hanno detto ad *Al Jazeera*.

Il lavoro di saggistica narrativa di Thrall descrive in dettaglio le difficoltà fronteggiate dai palestinesi sotto l'occupazione israeliana.

Egli ha riferito ad *Al Jazeera* che la sua presenza londinese sarebbe stato “l'evento più importante del tour per il mio libro”.

“È un momento in cui l'atmosfera nel Regno Unito è [politicamente] molto ostile a espressioni di

simpatia per i palestinesi,” ha detto Thrall.

Lo scrittore, i cui eventi americani per il libro sono stati anch'essi cancellati, ha aggiunto: “Ovviamente non volevo tenere un evento se c'era veramente un problema di sicurezza,” ma si è chiesto se “gli incontri centrati su un libro filoisraeliano avrebbero sollevato le stesse preoccupazioni sulla sicurezza”.

Dopo quasi due mesi di cancellazioni e condanne, gli artisti palestinesi in Europa vedono un futuro incerto.

“Essere un artista è già così precario,” ha detto Alsharif. “Come è possibile [che si possano] punire in campo culturale le opinioni politiche personali su qualcosa?

“Questo è un precedente molto pericoloso. E se non prendi posizione significa che tutto [ciò che dici o fai] può essere controllato per vedere se rientra nell'ambito del pensiero dominante.”

(traduzione dall'inglese di Mirella Alessio)